

La competenza interculturale nei coordinatori pedagogici: prospettive e strumenti

Intercultural competence of pedagogical coordinators:
perspectives and tools

Anna Aluffi Pentini

Università Roma Tre



Copyright: © 2025 Author(s).
This is an open access, peer-
reviewed article published by
CIMEDOC UNIBA and distributed
under the terms of the Creative
Commons Attribution 4.0
International.

ISSN: 2974-9050

ABSTRACT

This article discusses the importance of intercultural skills within pedagogical coordination (0-6 early childhood education) in multicultural society, referring to a pedagogical epistemological framework that gives meaning to the characteristics of the individual and to his/her articulated and complex cultural affiliations. It also proposes social pedagogic inclusive practices supported by methodologies able to combine a research and intervention perspective and that help the actors within the coordination in the work of establishing and accompanying the team, in the preparation of school environment, in welcoming ALL the families, as well as networking in the territory.

Keywords: pedagogical coordination, research-training, intercultural competences

ABSTRACT

In questo articolo si tematizza l'importanza delle competenze interculturali all'interno dei coordinamenti pedagogici 0-6 nella società multiculturale, facendo riferimento ad una cornice epistemologica di tipo pedagogico, che dia significato alle caratteristiche della singola persona e alle sue articolate e complesse appartenenze culturali. Si propongono altresì pratiche inclusive di accoglienza supportate da metodologie che sappiano coniugare una prospettiva di ricerca e di intervento e che aiutino gli attori all'interno dei coordinamenti nel lavoro di costituzione e accompagnamento dell'équipe, nella predisposizione degli ambienti, nell'accoglienza di TUTTE le famiglie, oltre che il lavoro di rete nel territorio.

Parole Chiave: coordinamento pedagogico, ricerca-formazione, competenze interculturali

Received: 13.07.2025

Accepted: 30.09.2025

Published: 31.10.2025

Citation:

Aluffi Pentini A. (2025). *La competenza interculturale nei coordinatori pedagogici: prospettive e strumenti*. Personae, 4(1), 4-10.

1. Introduzione

Le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la composizione della società italiana in seguito alla intensificazione dei fenomeni migratori hanno visto nella Prima Conferenza Nazionale sull'Immigrazione del 1991 un segno tangibile del passaggio dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione. Tale conferenza, organizzata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e Lavoro (CNEL), proponeva sostanzialmente una riflessione tematica sulle urgenze che il Paese avrebbe dovuto affrontare per offrire una accoglienza adeguata ai lavoratori stranieri. Tuttavia, tra le rilevanti tematiche allora trattate, la scuola non fu preso in considerazione, il pianeta infanzia, immaginando dei lavoratori stranieri che sarebbero arrivati e ripartiti senza figli iscritti nelle nostre scuole. La realtà odierna che vede la percentuale di allievi "stranieri" nelle nostre scuole attestarsi poco sopra al 10 %, e non di rado classi dove più del 90% degli allievi ha *background* migratorio, rende improcrastinabile la presa di atto di un cambiamento e ha fatto sì che in molte scuole la realtà multiculturale sia parte imprescindibile della quotidianità (Santagati Colussi 2021). Permangono tuttavia difficoltà del sistema scolastico e di alcuni docenti nel gestire tale trasformazione: non di rado sono segnalati atteggiamenti di discriminazione, quando non di razzismo da parte di alcuni insegnanti, anche nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria. Classificare gli allievi stranieri come bambini che "non parlano", senza specificare che non parlano l'italiano, denota una forma mentis autocentrata, rigida e poco incline all'attivazione di dispositivi di accoglienza.

2. La comunità educante per il bambino e la famiglia

I contesti educativi per la prima infanzia sono evidentemente strategici per ovviare alle resistenze di fronte all'accoglienza di bambini appartenenti a diverse culture, dal momento che tanto più il bambino è piccolo, quanto più il dato identitario più significativo potrebbe e dovrebbe essere il suo status di bambino. Il modello di leadership organizzativa e pedagogica dei servizi

per l'infanzia promuoverà, pertanto, oltre che una cultura dell'infanzia condivisa, una prospettiva interculturale partecipata, che fa riferimento alle culture private di tutti i bambini, e nutrirà le professionalità educative con strumenti per sapere, saper fare, e saper essere, in una logica di accoglienza consapevole e intelligente. I servizi per l'infanzia sono, infatti, il primo approdo istituzionale di tutti i neo genitori e acquisiscono un ruolo fondamentale, anche, e soprattutto, per quei genitori da poco giunti nel nostro paese. Dal condividere le culture private si potrebbe quindi procedere a costruire un primo progetto interculturale. La necessità della qualità dell'educazione infantile sottolineata dall'introduzione del sistema integrato nel 2015 (legge 107/2015) prima, e dal D. Lgs. 65 del 2017, poi, comporta necessariamente il riconoscere ai coordinatori pedagogici un ruolo chiave nel promuovere la dimensione interculturale della cura educativa e nell'individuare strategie per rendere accessibile la collaborazione scuola famiglia particolarmente a quelle famiglie a rischio di esclusione per ragioni culturali, linguistiche, o di diversità visibile.

2.1 Il coordinatore pedagogico come garante di accoglienza

Il coordinatore pedagogico è responsabile di garantire un'accoglienza "sufficientemente buona", che ricalchi il concetto di spazio potenziale di Winnicott (Aluffi Pentini 2025). Si tratta di creare le condizioni ambientali per consentire a chi è eventualmente spaesato dai postumi di un'esperienza migratoria, recente o non elaborata, di riorganizzare il progetto genitoriale e familiare, potendo contare sull'accoglienza incondizionata del proprio figlio e sul suo benessere nella quotidianità. Vegliare su questo aspetto significa verificare le modalità di interazione degli educatori con le famiglie e con i bambini e garantire che il messaggio di benevolenza passi *al di là* del linguaggio (con sguardi, sorrisi, *holding*) *in funzione* del linguaggio (grazie a integrazioni verbali e commenti alle azioni, così da sostenere l'accesso ad una nuova lingua e il desiderio di farla propria), *per* il linguaggio (facendo particolare attenzione a introdurre nuovi termini e locuzioni,

con attenzione alla pronuncia e alla chiarezza espressiva). Se il genitore percepisce queste attenzioni e accorgimenti e non viene più colpevolizzato per il fatto di rivolgersi al figlio nella propria lingua¹, il suo modo di rapportarsi all'istituzione sarà più rilassato e più propenso all'interazione progressiva con tutti i suoi attori. Il modello di accoglienza dei servizi educativi a fronte delle questioni interculturali dovrebbe quindi tener conto di quanto segue:

La società in generale rappresenta un contenitore di dinamici processi di contaminazione e la comunità educante nello specifico aiuta a rielaborare ciò che di queste diversità è rilevante nel microsistema del bambino

Interessare i bambini anche molto piccoli all'esistenza e alla pratica di lingue diverse costituisce un arricchimento che incrementa la flessibilità cognitiva

La curiosità nei confronti di altri mondi aiuta a educare i bambini al gusto della scoperta

La convivenza interculturale nell'infanzia prefigura un concetto di cittadinanza globale per tutti i bambini, abbiano essi *background* migratorio o no.

L'educazione ai diritti dell'infanzia va di pari passo all'educazione ai doveri e alle responsabilità e contribuisce a prevenire l'esclusione sociale, secondo la logica dell'agenda 2030.

La dimensione interculturale dell'educazione è un elemento che integra e implementa un'educazione di qualità (Lazzari 2016) e in un certo senso ne è la cartina di tornasole.

3. Dalla pedagogia sociale alla pedagogia interculturale: autoformazione e promozione delle competenze

Il coordinatore pedagogico è altresì garante di un equilibrio tra le tre anime del lavoro pedagogico: promozione del benessere, prevenzione del disagio e (individuazione e possibilmente) recupero di situazioni di disagio (Aluffi Pentini,

2025), ma anche dell'equilibrio tra una dimensione di pedagogia generale, una di pedagogia sociale, una di pedagogia interculturale e una di parità di opportunità di accesso alle risorse (United Nations Children's Fund, 2022)²: oggi tra l'altro la pedagogia sociale deve necessariamente diventare interculturale. Un lavoro di coordinamento basato su questi presupposti permette di rispettare e coltivare nel bambino la sua unicità, di tener conto della sua appartenenza ad uno, o a più gruppi, e di monitorare le condizioni di vita della sua famiglia (ibid.). Il coordinatore pedagogico individua altresì sia le risorse delle famiglie, sia le situazioni di fragilità e opera una distinzione tra fragilità strutturali (Serbati Milano 2013) e fragilità legate all'esperienza migratoria. Ciò comporta anche la capacità di distinguere tra *Lebenswelt* (mondo vitale anche in termini di risorse personali e di coping) e *Lebensbedingungen* (condizioni di vita strutturali) e di declinare la tensione di questi due costrutti nelle pratiche quotidiane dei servizi educativi.

La costruzione, e l'accompagnamento, del progetto pedagogico, l'organizzazione del servizio, il coordinamento dell'equipe, le proposte di formazione in servizio, oltre che la cura delle relazioni con le famiglie e con il territorio devono quindi necessariamente tener conto della collocazione del servizio in una società multiculturale e del conseguente bisogno di coltivare e nutrire la dimensione interculturale dell'azione socioeducativa a tutti i livelli.

3.1 Il coinvolgimento dell'equipe

La promozione di una dimensione interculturale nell'equipe coniuga sapere, saper essere e saper fare nell'ottica di un professionista riflessivo che vive ogni novità con curiosità e come opportunità di conoscere e di conoscersi, che tende e condividere con altri scoperte, dubbi e sperimentazione di strategie (Savio 2017).

¹ Dinamica frequentemente riscontrata nella lunga esperienza di consulenza pedagogica interculturale di chi scrive oltre che nei protocolli di tirocinio degli studenti di Scienze della Formazione Primaria.

² L'esigenza di sottolineare, distinguendole, queste anime nasce proprio dall'esperienza sul campo dove non è raro imbattersi in situazioni di inconsapevole discriminazione e razzismo anche nei confronti di bambini molto piccoli.

Ciò presuppone un *continuum* di situazioni formative in senso lato che muove dalla persona del coordinatore al gruppo, attuando poi una circolazione di idee e di esperienze che diventino patrimonio comune. Tappe fondamentali di questo percorso sono³:

- la disponibilità ad esplorare le proprie appartenenze culturali, i propri pregiudizi e come questi influiscono nella relazione con l'utenza
- la creazione di occasioni di incontro all'interno dell'équipe con la precipua finalità di rileggere le biografie di ognuno portando alla luce le pluri-appartenenze culturali che caratterizzano ognuno di noi
- l'incoraggiamento di una condivisione delle biografie interculturali degli educatori (ciò non significa cercare esotismi, ma può voler dire anche scoprire come sia avvenuta la mediazione di stili educativi in famiglia o tra famiglia paterna e materna)
- l'analisi delle modalità di conoscenza e incontro con le famiglie italiane e straniere e di episodi "interculturali" positivi e critici, che hanno caratterizzato situazioni della vita del servizio
- la lettura di storie, racconti, romanzi interculturali e lo scambio su quanto questi suscitano (Cuconato 2017)
- l'incoraggiamento dei membri dell'équipe a padroneggiare almeno un'altra lingua oltre all'italiano, in modo da aver maggior facilità di comunicazione, ma anche per sintonizzarsi più facilmente sulle inevitabili difficoltà che l'esprimersi in un'altra lingua comporta.

Quando il coordinatore potrà contare sulla consapevolezza e condivisione dell'équipe in merito al bagaglio interculturale di ognuno dei suoi membri e del tipo di interesse per l'altro che ognuno coltiva, il servizio si aprirà più agevolmente all'accoglienza delle famiglie: tutte le famiglie ognuna con la sua peculiare interculturalità, realizzando quanto auspicato dai documenti ministeriali esistenti (MIM 2021, MIM 2022).

³ Per un approfondimento di questi aspetti si veda Aluffi Pentini (2025).

4. Accogliere le famiglie

Costruita la fiducia interculturale reciproca nell'équipe, ogni educatore potrà sentirsi libero di far presente con quali famiglie si sintonizza più facilmente dal punto di vista culturale, e curare la comunicazione con quelle. Grazie alla regia del coordinatore, si lavorerà in modo complementare e sinergico in modo che ogni famiglia sia accolta al meglio, e, gradualmente, anche le famiglie considerate più "diverse" costruiscano una buona relazione con tutta l'équipe e con le altre famiglie. Il parametro dell'accoglienza è dirimente per qualsiasi valutazione della qualità. Pertanto, un servizio che non riesce ad essere accogliente con le famiglie straniere deve interrogarsi sulla propria qualità.

Il coordinatore pedagogico deve rendere palpabile e visibile l'accoglienza e l'apertura interculturale sia nell'allestimento degli spazi, sia nella organizzazione della comunicazione scritta (cartelli di benvenuto in diverse lingue, immagini di bambini diversi sulle pareti, nei libri e nei giocattoli utilizzati, traduzione delle comunicazioni scuola famiglia, redazione di inviti alle riunioni) e nella modulazione della comunicazione orale (ascolto, tono di voce, silenzi, presenza di una traduzione alle riunioni), sia attraverso l'attenzione agli sguardi alla gestualità, sia nel praticare una interazione a complessità crescente, che passi cioè dall'assicurazione della comprensione di alcuni messaggi di base alla condivisione di tematiche più complesse e conoscenza reciproca più approfondita.

4. Professionisti in ricerca

Il documento ministeriale relativo al Sistema Integrato Zerosi (MIM 2021) ribadisce che il coordinatore pedagogico è una figura professionale competente e in grado di mettere in piedi dispositivi di formazione per il contesto del quale è responsabile (Gariboldi et al. 2017,). E' quindi probabile che intenda promuovere la riflessività come buona pratica all'interno del

servizio e che per fare ciò si ponga in un'ottica di ricerca. Può infatti promuovere l'abitudine sia ad un'analisi sistematica e critica delle pratiche di lavoro quotidiane e incoraggiare le occasioni di tradurre in azioni gli spunti che derivano da letture e gli approfondimenti individuali di ogni membro dell'équipe.

La metodologia della ricerca azione può costituire in questo senso un supporto importante alla funzione di coordinamento perché consente un lavoro sinergico a coloro che lavorano nei servizi per l'infanzia nel quotidiano: consente anche il periodico intervento di un ricercatore esterno che faccia da specchio all'organizzazione, individuandone potenzialità e criticità e intervenendo per implementare il senso di autoefficacia dei singoli e il buon funzionamento dell'organizzazione (Premoli 2018, Bove 2019, Aluffi Pentini 2023).

Se coltivare la dimensione interculturale di un servizio diventa un obiettivo formativo condivisibile di miglioramento, il coordinatore potrà proporre di utilizzare in periodi successivi alcuni strumenti della ricerca azione (RA) quali l'osservazione, il questionario e l'intervista per approfondire le questioni interculturali:

- L'osservazione, potrà essere svolta tra colleghi per evidenziare le interazioni di ognuno con i bambini stranieri e con i loro genitori all'ingresso e all'uscita.
- Il questionario (tradotto nelle lingue veicolari se non in quelle dei genitori non italiani) potrà essere utilizzato nella sua accezione informo-coinvolgo-rilevo (tipica della RA) come punto di partenza per avviare una riflessione sui bisogni formativi dei neo-genitori e, in particolare, sulle potenzialità interculturali del gruppo o su resistenze e pregiudizi. Conterrà una parte informativa, rispetto alle iniziative interculturali esistenti nel territorio (conferenze, corsi di lingua, rimando alla bacheca del servizio educativo; desiderio di una gestione partecipata delle iniziative interculturali del servizio) e una parte di rilevazione dei bisogni e delle proposte. A partire dai feed back ricevuti dai questionari, potranno essere organizzati incontri ad hoc con le famiglie.

- L'intervista biografica potrà diventare un'occasione per esplorare la dimensione interculturale del vissuto di tutti i genitori e potrà essere tanto più utile e interessante quanto più il tema sarà stato preventivamente analizzato nell'équipe.

Il feed back che deriva dall'utilizzo di questi strumenti costituisce materiale prezioso per monitorare il clima interculturale, implementare l'autoformazione e periodicamente ri-centrare l'organizzazione del servizio e la progettazione educativa

5. I colloqui con i genitori

Una volta familiarizzato con la pratica di intervista come strumento di ricerca, il coordinatore potrà ripensare l'utilizzo di una scheda per il colloquio iniziale con i genitori, da aggiornare ad ogni colloquio. La pratica dell'intervista nell'ottica della ricerca azione aiuta a mantenere un equilibrio tra la genuina curiosità nei confronti del vissuto dell'interlocutore (ricerca) e l'utilizzo delle informazioni al servizio del benessere del bambino e della comunità (azione) e nel monitoraggio della qualità del servizio e della collaborazione con le famiglie. Inoltre, gli sviluppi della Ricerca Azione nella direzione della *Appreciative Inquiry*

(Cooperrider D.L., Srivastva S. 1987; Olivieri 2024) aiutano il coordinatore ad allenarsi nell'utilizzo di un linguaggio positivo-propositivo che faccia emergere e descriva sempre le potenzialità di un bambino e della sua famiglia prima di (o invece di) soffermarsi sui problemi. Anche in questo caso il coordinatore diventa poi un moltiplicatore di positività all'interno del nido particolarmente nella relazione con le famiglie immigrate spesso viste con uno sguardo scettico e che enfatizza le carenze invece che le potenzialità ("il bambino con i genitori parla fluentemente la lingua di origine", dice molto di più rispetto al bambino che non "il bambino non parla" (sottinteso non parla italiano); riferire che "conosciamo solamente il papà, dato che parla l'italiano meglio della mamma" è più costruttivo e più foriero di sviluppi positivi della relazione con la famiglia che non dire "la madre non si vede mai").

La scheda aggiornabile, per il colloquio, rappresenta quindi uno strumento di raccolta perfettibile di informazioni che oggettiva la co-

costruzione di un progetto interculturale e richiede quindi una traduzione nella lingua del genitore in modo che almeno la sua comprensione possa essergli chiara fin dall'inizio, salvo poi motivare il genitore a fornire delle risposte: anche queste potranno essere tradotte (inizialmente con un traduttore automatico e successivamente nella conversazione in italiano).

6. Conclusioni

La formazione interculturale del coordinatore pedagogico è destinata a durare, come ogni formazione interculturale, per tutta la vita e si colloca perfettamente nei canoni della *Lifelong Lifewide Learning*. Il coordinatore, in quanto professionista riflessivo deve coniugare ascolto, curiosità discreta e flessibilità cognitiva. A partire da queste caratteristiche, perseguire una leadership interculturale comprende anche assumere la responsabilità di individuare dinamiche di discriminazione e razzismo sul nascere e nel contrastarle. Da questo punto di vista è fondamentale che il coordinatore si interroghi in prima persona, e poi con l'equipe, sul suo rapportarsi alle diversità, sia linguisticamente sia concettualmente. Individuare gli elementi di diversità (visibile e culturale) deve andare di pari passo ad individuare elementi di somiglianza tra bambini e tra famiglie, ma bisogna poi capire come si *nomina* la diversità (quali termini utilizziamo e se sono vissuti come neutri anche dagli interessati) come la *valutiamo* (se i termini sono positivi o negativi), come eventualmente questa viene *stigmatizzata*, se e come viene utilizzata con una accezione *offensiva* e infine se ci sono atti discriminatori che si verificano tra bambini o tra genitori (quando non da parte di educatori /insegnanti). Coltivare attenzione verso questi aspetti è la prima molla per implementare auto riflessività (Mortari 2023), per aspirare ad una formazione interculturale continua sempre più articolata e per garantire il rispetto e la benevolenza nelle relazioni all'interno dell'istituzione educativa, oltre che evidentemente la parità di diritti.

Bibliografia

Aluffi Pentini A. (2006) Il laboratorio interculturale, Bergamo: Junior.

Aluffi Pentini A. (2023), Ricerca Intervento, Consulenza pedagogica e supervisione: una base per il tirocinio formativo degli educatori socio-pedagogici, in A.A. V.V., (a cura di), Giornata della ricerca 2021 nel Dipartimento di Scienze della Formazione, vol. 1, Roma, Roma Tre Press 2023.

Aluffi Pentini A. (2025) Pedagogia sociale e interculturale per l'infanzia, Milano: Pearson

Bove C. (2019), Pensare con metodo e logica dell'indagine: la ricerca-azione per la formazione e l'azione nella scuola multiculturale, "Educazione interculturale", 17, 1, 2019, DOI: 10.14605/EI1621904.

Gariboldi A. et al. (2017) Sostenere connettere promuovere. Il coordinatore pedagogico nei servizi per l'infanzia, Bergamo, Junior.

Catarci M., Fiorucci M. (2016), Intercultural Education in the European Context: Theories Experiences Challenges, London, Routledge.

Colucci F. P., Colombo M. (2018), Dewey and Lewin: A neglected relationship and its current relevance to psychology, "Theory & Psychology", 28,1, 2018, pp.20-37, <https://doi.org/10.1177/0959354317740229>

Commissione Europea/EACEA/Eurydice (2019), Integrazione degli studenti provenienti da contesti migratori nelle scuole d'Europa: politiche e misure nazionali. Rapporto Eurydice. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, <http://ec.europa.eu/eurydice>

Cooperrider D.L., Srivastva S. (1987) Appreciative Inquiry in organisational life, in W. Pasmore, R. Woodman (a cura di), Research in Organizational Change and Development, vol 1, pp. 129-169, Greenwich CT, JAI Press

Cuconato, M. (2017), Pedagogia e letteratura della migrazione. Sguardi sulla scrittura che cura e resiste, Roma, Carocci, 2017.

Dewey J. (1961), Come pensiamo: una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l'educazione, Roma / Firenze, La Nuova Italia, 1961, (ed. or. 1910).

Favaro G. (2016), Raccontare e raccontarsi. Fiabe, narrazioni e autobiografia nell'incontro tra storie e culture, 2016 <https://gspi.unipr.it/sites/gspi/files/allegatiparagrafo/10-05->

2016/1_favaro._raccontarsi_e_raccontare_per_fare_intercul
tura.pdf

Lazzari A. (a cura di) (2016) Un quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia: proposta di principi chiave, Bergamo, Zeroseiup.

MIM, Ministero dell'Istruzione e del Merito (2021), D M n. 334 del 22 novembre 2021, Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei,

MIM Ministero dell'Istruzione e del Merito (2022). D M n.43 24 febbraio 2022. Adozione degli "Orientamenti Nazionali per i servizi educativi per l'infanzia".

Mortari L. (2023), Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione, Roma, Carocci, 2023.

Olivieri F. (2024) La supervisione pedagogica. Un modello di intervento, Roma, Carocci.

Premoli S. (2018), Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi, Milano: Franco Angeli Editore

Riva M.G.(2021), La consulenza pedagogica. Una pratica sapiente tra specifico pedagogico e connessione dei saperi, Milano, F. Angeli.

Santagati M., Colussi E. (a cura di) (2021.), Alunni con background migratorio in Italia. Famiglia, scuola, società. Rapporto nazionale. Milano, ISMU.

Savio D. (2017) L'équipe educativa responsabile e il ruolo formativo del coordinatore pedagogico, in Educar em rivista, vol. sp 1, pp.133-150.

Serbati S., Milani P. (2013), La tutela dei bambini: teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili, Roma, Carocci.

United Nations Children's Fund (2022) Rights denied: The impact of discrimination on children, New York, UNICEF.